



Solitudine ed esigenza di affetto completezza interiore e capacità di amare¹

Solitudine ed esigenza di affetto

Il primo argomento che tratteremo è quello della solitudine e del bisogno di affetto. Questo tema è un po' triste e, a mio avviso, non può trovare una risoluzione in se stesso, né può essere separato dal secondo in quanto ne è l'opposto

Nel primo tratteremo dell'individuo che si sente solo, incompleto e ha bisogno di qualche cosa dagli altri, mentre, nel secondo, parleremo di quei fortunati che, essendo completi, essendo maturi interiormente, hanno tutto da dare agli altri e quindi hanno una notevole capacità di amare. Il primo tema ci dirà di quel piano di esistenza nel quale molti di noi sono o sono stati, mentre il secondo ci dirà di quel piano di esistenza al quale molti vorrebbero attivare. Nel libro *Persia religiosa*, Bausani cita alcuni versi del poeta mistico Rûmî:

Ascolta il flauto di canna, come esso narra la sua storia, come esso, triste, lamenta la sua separazione. Da quando mi strapparono dal canneto ha fatto piangere uomini e donne il mio dolce suono. Un cuore voglio; un cuore dilaniato dal distacco dall'Amico che possa spiegargli la passione d'amore. Ché chiunque lungi rimanga dall'origine sua, sempre ricerca il tempo in cui vi era unito. Il flauto è compagno fedele di chi fu strappato ad un amico, ancora ci straziano il cuore le sue melodie.

Credo che il poeta abbia spiegato, con questi suoi versi, tutto il significato del problema che vogliamo affrontare, cioè perché spesso gli esseri umani si sentono tristi e soli.

All'inizio del secolo, in un paese dell'antica Magna Grecia, è stata ritrovata una lamina di piombo sulla quale era riportata un'antica leggenda pagana. Secondo

¹ Appunti di un corso tenuto al II Convegno invernale dei giovani bahá'í d'Italia (gennaio 1976): «Solitudine ed esigenza di affetto, completezza interiore e capacità di amare», pubblicato dal Comitato Nazionale Giovani dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahai [sic] d'Italia assieme a «Purezza e castità nella vita pubblica e privata» di Erik Blumenthal (senza data).

questa leggenda l'anima, arrivata all'oltretomba, giunge a una fontana che si chiama Mnemosine (Memoria). Arrivata davanti a questa fonte, l'anima trova la strada sbarrata dai custodi della fonte e, per ottenere accesso, deve pronunciare queste parole: «Son figlia del cielo stellato e della terra, augusti, sappiatelo, vanto i natali, arida qui mi strugge la sete, lasciate dunque che di Mnemosine il flutto che scorre io possa libare». Bahá'u'lláh scrive nelle Parole Celate:

Avete dimenticato quel puro e radioso mattino nel quale, in quei sacri e benedetti luoghi, eravate tutti radunati in Mia presenza all'ombra dell'albero della vita piantato nel paradiso d'ogni gloria? Attoniti e reverenti Mi ascoltaste mentre proferivo questi tre santissimi precetti: «O amici! Non antepone il vostro volere al Mio; non desiderate mai ciò che Io non ho desiderato per voi; non vi avvicinate a Me con cuori inerti, inquinati da desideri e bramosie mondane». Sol che santificaste le vostre anime, ricordereste in quest'ora quel luogo e le sue adiacenze, e la verità del Mio detto sarebbe palesata a voi tutti. (dal persiano, n. 19)

Bahá'u'lláh dice di non interpretate le sacre Scritture (questa è una proibizione contenuta nell'Aqdas). Quindi non è giusto né opportuno dare un'interpretazione alle Sue parole; tuttavia le ho lette ora perché mi è parso di capire, attraverso questo versetto, che il senso di solitudine, di tristezza che abbiamo dentro di noi, sia legato soprattutto alla particolare condizione umana nella quale ci troviamo. Se consideriamo la realtà del nostro essere, possiamo vedere che esistono in noi diversi piani di esistenza, di questi, almeno tre sono molto chiari: uno è il piano dell'esistenza corporea, l'altro è il piano di esistenza della nostra anima e l'altro ancora è il piano di esistenza del nostro spirito. L'anima è come un mezzo di connessione tra lo spirito e il corpo. Il corpo appartiene alla natura, al regno minerale, al regno animale, al regno vegetale. Lo spirito appartiene al mondo dello spirito. L'anima permette alla luce dello spirito di illuminare il corpo, questi esprime, rende materiali le attività dello spirito. L'anima è paragonata nelle sacre Scritture al cuore, perché come il cuore aspira dai polmoni il sangue ossigenato e lo trasmette in tutto il corpo, dandogli vita, così anche la nostra anima può aspirare le energie dello spirito e trasmetterle a tutto il nostro essere. 'Abdu'l-Bahá dice che la gioia appartiene allo spirito e la tristezza e il dolore appartengono alla materia. Ecco il significato della nostra sofferenza: noi ci sentiamo soli, infelici, quando la nostra anima è rivolta verso il corpo e

ne riflette le qualità; ci sentiamo invece felici e completi quando la nostra anima è rivolta allo spirito ed esprime le sue realtà.

Nel Corano ci sono versetti di grande misticismo, versetti che spesso gli occidentali non conoscono. Uno in particolare è molto interessante, lo cito a memoria. Dice che Dio abbia detto: «Abbiamo proposto il Nostro pegno a tutte le creature della terra, ma nessuna ha voluto portarne il peso, solo l'uomo ha accettato e – aggiunge – in realtà l'uomo è un incosciente, un folle» (vedi Corano XXXIII, 72). In queste parole è contenuto uno dei significati spirituali della nostra esistenza nel mondo: essa è una prova che dobbiamo attraversare, una prova del nostro amore per Dio.

È come se noi fossimo stati allontanati dall'Essere che amavamo più di tutti, in cui si realizzava la nostra esistenza e, immersi nell'oscurità, nella nebbia, nell'ignoranza, nell'oblio, perché potessimo dare prova del nostro amore verso questo Essere da cui dipende la nostra esistenza. La vita non è altro che una prova continua dell'amore che nutriamo per Dio. Noi dobbiamo dimostrare, attraverso ogni nostro atteggiamento, ogni nostro pensiero, ogni nostro modo di essere, che la realtà suprema che adoriamo è la Realtà divina, e la tristezza che proviamo è come la tristezza del flauto di canna. Pensate alla bellezza di questo paragone: il flauto è fatto di canna, la canna è un vegetale che cresce nella palude, la canna è stata strappata dalla sua terra, ed è stata portata lontano e con essa è stato fatto uno strumento, e questo strumento non può che avere una voce triste, dolce, così come la nostra anima, sebbene immersa nelle nebbie dell'oblio, mantiene il ricordo dentro se stessa di una realtà meravigliosa dalla quale è ora lontana. Fintanto che non riuscirà a realizzare in sé qualcosa che assomigli a questa realtà spirituale, per lei non vi sarà mai serenità. Questo a mio avviso è il problema, o almeno un aspetto di esso. Ogni malinconia viene dal nostro corpo, dalla materia. Se consideriamo la storia del pensiero umano, vediamo che i più grandi filosofi pessimisti sono stati quelli del materialismo, perché colui che non vede nulla al di fuori della propria esistenza materiale è limitato.

Nel piano dell'esistenza materiale, non esiste vera gioia. Proprio i filosofi del materialismo hanno detto che la gioia non è altro che assenza di dolore, cioè la soddisfazione di una necessità o di un bisogno sul piano fisico, ma il bisogno è esso stesso uno stato di sofferenza, di tensione, di malessere. Se pensiamo che uno dei più celebri filosofi del positivismo italiano, Roberto Ardigò (1828-1920) il quale, dopo una profonda crisi religiosa abbandonò l'abito talare, morì suicida all'età di 91 anni, comprendiamo pienamente ciò che dice 'Abdu'l-Bahá: ogni gioia viene dallo spirito, ogni dolore viene dalla materia.

Tutti noi ricordiamo gli episodi della vita di ‘Abdu’l-Bahá, il nostro esempio perfetto, di come quando, arrivato negli Stati Uniti dopo una lunga prigionia Egli, a coloro che si rammaricavano con Lui perché aveva dovuto soffrire tanto, rispose che per Lui la prigionia era stata una gioia, la gioia di servire la Bellezza Benedetta (di questo problema ha già accennato alla Scuola estiva il dottor Giachery quando ha detto che, se per sacrificio intendiamo qualcosa che fa soffrire, i martiri non avevano fatto nessun sacrificio perché avevano affrontato la morte con gioia, quella è vera gioia!).

A questo punto il problema della solitudine e del bisogno di affetto potrebbe essere già risolto, perché sappiamo che esso dipende solo dall’attaccamento al nostro io, alla vita materiale, comunque vale la pena di scendere nei dettagli e approfondire alcuni problemi.

L’esistenza di un essere umano ha inizio nel momento in cui lo spermatozoo del padre feconda l’uovo della madre: in quell’istante si forma una cellula che è l’origine del nuovo organismo. Nei primi mesi di esistenza di questo essere appena nato, avvengono dei processi meravigliosi per cui, da una singola cellula si forma un organismo completo e perfetto quale quello di un neonato. Bahá’u’lláh dice nei Suoi Scritti che quei nove mesi di esistenza sono gli unici nove mesi in cui l’essere umano può pensare esclusivamente alla propria esistenza materiale. («Se voi aveste voluto pensare alla vostra vita materiale, avreste dovuto farlo allora, quando eravate nel grembo di vostra madre» (*Spigolature* LXVI, 4). In questo periodo, infatti, l’essere umano attraversa, come individuo, tutta quella serie di cambiamenti che la specie umana ha attraversato in milioni di anni. Processo molto importante di cui non conserviamo un ricordo in termini coscienti, ma del quale conserviamo un ricordo ben preciso in termini materiali perché noi siamo quello che siamo soltanto perché abbiamo attraversato questi vari stadi dell’esistenza. Cioè, come dice ‘Abdu’l-Bahá, attraversando questi stadi noi ne abbiamo acquisito le relative esperienze. ‘Abdu’l-Bahá dice: una persona che vuole imparare viaggia, va a vedere popoli diversi, paesi e città straniere, perché passando attraverso queste varie esperienze apprende qualcosa di nuovo; così la nostra realtà materiale è maturata fino a dare questo frutto che è il neonato. Il neonato viene alla luce dopo 280 giorni di gestazione.

Se riflettete sulle caratteristiche dell’infanzia, noterete che in quel momento si svolgono due processi sovrapposti: continua la maturazione materiale e ha inizio quella spirituale. Possiamo dire che, fino a sedici anni di età, un corpo deve ancora esprimersi nella sua pienezza, però in esso comincia già a rivelarsi la luce della coscienza. Chi ha o ha avuto un figlio sa, come da un piccolo essere che sembra un

dolce animaletto quando nasce, si esprimano poi i segni di una coscienza, come i primi sorrisi, le prime parole, eccetera.

Con l'adolescenza finisce lo sviluppo fisiologico e, da quel momento, dovrebbe iniziare la vera e propria maturazione spirituale, che dura tutta la vita. Nell'adolescenza si attraversa un periodo di crisi dovuto a vari motivi, non ultimo, la consapevolezza di passare attraverso una fase particolare della propria vita, cioè in una fase nella quale non si è più dipendenti e non si è ancora indipendenti. I genitori che hanno figli adolescenti hanno senz'altro una responsabilità immensa. La psicologia ci insegna che i mezzi mediante i quali un essere umano potrà affrontare la vita si formano soprattutto nell'infanzia e che, se nell'adolescenza sorgono delle difficoltà, queste hanno le loro radici in un momento anteriore della vita di quella persona. Nell'adolescenza inoltre, ogni essere umano accetta quegli ideali, che saranno determinanti per la sua esistenza. La responsabilità dei genitori con figli adolescenti, e in particolare quella dei genitori bahá'í, è di insegnare ai loro figlioli la Fede, con molta saggezza, in modo da non portare l'adolescente a quella condizione di solitudine, di dolore, di tristezza che spesso li costringe a ribellarsi al mondo, e non sempre nella maniera migliore. Infatti, trovare e realizzare se stessi è il mezzo fondamentale per uscire dalla condizione di malinconia.

Alcuni psicologi hanno eseguito il seguente esperimento: dietro compenso pecuniario alcuni studenti universitari, in condizioni di equilibrio psico-fisico normali, hanno accettato di entrare in una piccola cameretta tutta grigia nella quale era contenuto solo un lettino. La stanza era isolata acusticamente e l'unico rumore era prodotto dal condizionatore d'aria. I giovani hanno indossato un pigiama di flanella, dei manicotti alle mani e ai piedi per non poter toccar nulla e un paraocchi che permetteva di vedere solo una piccola porzione della camera. Fatto ciò sono stati lasciati soli, con la possibilità di muoversi soltanto per alimentarsi e per attendere ai propri bisogni fisiologici. Poiché interessavano non solo le reazioni psicologiche, ma, anche quelle fisiche prodotte dall'esperienza in corso, i giovani erano stati, collegati a degli elettro-encefalografi, elettro-cardiografi, misuratori del respiro ecc. I giovani che hanno partecipato all'esperienza hanno riferito che all'inizio la situazione era piacevole in quanto, stanchi dello studio, si erano fatti una bella dormita. Al risveglio, poi, avevano cercato di organizzare nella propria mente un'attività di tipo intellettuale per passare il tempo, cioè: qualcuno aveva cominciato a ripetere un esame che aveva fatto, qualcun altro aveva fatto dei progetti in termini pratici, insomma, ciascuno nell'ambito delle proprie capacità, aveva incominciato a pensare a qualche cosa. Ma più il tempo passava e più la capacità di concentrazione diminuiva. Ben

presto tutti hanno avvertito una sensazione di disagio che è diventata così grande da provocare in alcuni addirittura delle allucinazioni. Gli sperimentatori, che hanno calcolato il quoziente intellettivo dei giovani prima e dopo l'esperimento, ne hanno notato una notevole diminuzione.

Pensiamo un attimo al motivo per cui questo esperimento può avere attinenza con il nostro argomento, pensiamo ad esempio come avrebbe potuto affrontare questa situazione un bahá'í «perfetto». C'è da notare che la maggior parte delle persone oggi vive nel più completo materialismo. I ragazzi dell'esperimento, essendo stati presi dalla massa, non hanno fatto altro che dimostrare l'incapacità dell'uomo normale di vivere in contatto con la propria vera natura. Nella storia della Fede si possono trovare moltissimi esempi di gente che è stata costretta a vivere al buio, in luoghi maleodoranti per giorni e giorni, eppure erano felici. Da ciò si deduce che una persona spirituale non ha bisogno di motivazioni fisiche o psicologiche per la propria esistenza, mentre una persona media, abituata a vivere per il proprio corpo, con le proprie sensazioni, le proprie idee, se viene staccata da tutto ciò, crolla.

Dobbiamo riflettere quindi sul reale sviluppo degli esseri umani dal punto di vista spirituale. Per avere una vaga idea di cosa significhi l'evoluzione spirituale che una persona dovrebbe compiere su questa terra, dovremmo leggere le Sette Valli e le Quattro Valli.

La via per uscire dalla nostra solitudine, non è quella di chiedere agli altri, perché, sebbene l'amore degli altri sia una cosa molto bella, noi non dobbiamo vivere per chiedere; bensì per dare, e a tal fine dobbiamo creare qualcosa entro noi stessi, ossia dobbiamo, «essere noi stessi». Fatto ciò forse potremo comprendere quella famosa tradizione islamica, che è poi la tradizione di tutto il mondo spirituale: «chi conosce se stesso, conosce il proprio Signore».

Ora esaminiamo in termini più concreti la vita degli esseri umani. Ciascuno di noi cerca se stesso, è un fatto indiscutibile: Nella Valle della ricerca è scritto che colui che attraversa quella valle vedrà attorno a sé tanti «Giacobbe alla ricerca del perduto Giuseppe, e tanti Majnún alla ricerca di Laylí» [par. 9]. Che cosa fa un essere umano per trovare una risposta alla propria incompletezza? Innanzitutto spesso non sa di essere alla ricerca di se stesso. L'adolescente, ad esempio, avverte qualcosa dentro di sé che fermenta, e questa sensazione viene suscitata in lui da molteplici cause, non ultima la maturazione sessuale. Infatti, proprio in questo periodo l'organismo è travagliato da violente tempeste ormonali: Gli ormoni sono sostanze molto importanti per il nostro organismo, togliete per esempio l'ormone tiroideo a un essere umano e ne farete un cretino, somministrandogliene molto ne farete un tipo

nervoso e nevristenico; ciò vuol dire che, operando sugli ormoni si può alterare l'espressione della personalità umana: Nell'adolescenza le gonadi, improvvisamente, incominciano a produrre grandi quantità di ormoni e questi fanno provare al giovanetto nuove sensazioni di fronte alle quali egli può trovarsi impreparato, o perché non sa che cosa siano, o perché non sa come esprimerle, oppure perché ha ricevuto un'educazione sbagliata, repressiva, e ritiene che queste sensazioni siano qualche cosa di impuro e di conseguenza si sente colpevole.

Oltre a questa situazione di tipo ormonale, ne esiste un'altra di tipo esistenziale nell'adolescenza: ogni essere umano deve imparare a conoscere se stesso. Bahá'u'lláh in una delle Sue Tavole scritte durante gli ultimi anni, dice che, per prima cosa un essere umano deve conoscere se stesso, conoscere ciò che lo porta al disonore e ciò lo, porta alla gloria, dopo di che può anche dedicarsi ad attività pratiche. Spesso l'adolescente esprime il proprio disagio ribellandosi.

La psicologia moderna ha cercato di spiegare perché l'adolescente si ribelli alla famiglia. Uno studioso, Desmond Morris, che ha scritto un libro *La scimmia nuda* (1967), cerca di studiare l'uomo come animale e per questo mi interessa. Noi non possiamo mai prescindere dal fatto che siamo anche animali: In una delle sue lettere Shoghi Effendi dice che il ruolo della nostra esistenza è quello di asservire sempre di più l'io animale all'io spirituale, in maniera che quest'ultimo guidi l'io animale. Però aggiunge anche: ricordatevi che l'io animale non potrà mai essere distrutto e non potremo mai prescindere da esso. Se saremo abituati a considerare l'io animale come qualcosa di spregevole, di peccaminoso, non potremo mai raggiungere un buon equilibrio, psicofisico e spirituale, perché dovremmo essere capaci di amare anche il nostro io animale in quanto esso è parte di noi stessi. Questo io animale in fondo è quello che ci ha permesso di raggiungere questo piano di esistenza e di mettere alla prova il nostro amore per Dio.

Desmond Morris lo descrive con tanta semplicità da mettere alla prova una certa sedicente spiritualità, cioè quella nostra presunzione di poterci liberare dal nostro corpo. Morris ci aiuta a capire quanto vera sia la nostra realtà fisica paragonando l'essere umano alle scimmie antropomorfe e affermando che la nostra realtà fisica è quella di una scimmia la quale differisce dalle altre perché è nuda, cioè è senza peli. Secondo questa teoria egli spiega la contestazione giovanile come un fatto legato alla conservazione della specie. A causa delle caratteristiche fisiche della nostra esistenza, non è possibile che nella specie umana non si formi una coppia, in quanto il bambino non è autosufficiente come il cucciolo degli altri animali e per non soccombere deve essere curato per molti anni dai suoi genitori. Ma per quale ragione il

bimbo deve essere curato per molti anni? Il motivo è semplice: perché possiede la capacità di apprendimento: Anche gli animali hanno una certa capacità di apprendimento, ma esse durano solo qualche mese, mentre per noi la loro durata è di diversi anni. Questa lunga durata della capacità di apprendimento rende necessaria un'infanzia più lunga e una coppia che possa proteggere la prole. Ogni coppia dà un'impronta personale alla propria tana o alla propria casa, e ciò è provato dal fatto che; per un buon osservatore, basta entrare nella casa per capire la personalità di coloro che la abitano. I figli possono accettare l'ambiente che li circonda finché sono amorfi, quando non lo sono più, quando cioè diventano adulti e incominciano a voler costruirsi loro stessi una tana, si ribellano contro i segnali dei genitori perché vogliono mettere dei segnali propri e vedono nei genitori dei rivali e non più delle guide. È necessario a questo punto che si allontanino dai genitori affinché possano trovare loro stessi un compagno o una compagna e quindi fondare nuove tane per l'evoluzione. Questa tesi, pur con tutti i suoi limiti, ci aiuta a comprendere la ribellione dell'adolescente.

Ritornando al tema dell'educazione è quindi necessario che i genitori si ricordino che i figli non sono di loro proprietà e pertanto non devono tenerli legati a sé, perché ciò è contro la natura dell'umanità. D'altra parte i figli, devono ricordarsi di essere non solo animali, ma esseri raziocinanti, e quindi devono cercare di comprendere il significato di quel sentimento di rivalsa che forse proveranno nei confronti dei genitori. Non dovranno sentirsene fieri, ma neppure colpevoli; dovranno semplicemente utilizzare questo nuovo aspetto della loro natura per diventare persone autonome.

Molto spesso, colui che vuole diventare autonomo si trova di fronte a situazioni frustranti. Cos'è una situazione frustrante? Nasce una frustrazione in un essere umano, per esempio, quando questi sente due spinte egualmente forti che lo attraggono in situazioni differenti e non sa quale scegliere; chi cerca se stesso spesso si sente frustrato. Queste frustrazioni producono, all'interno delle persone, una certa energia, una certa carica psicologica che può esprimersi in direzioni spesso sbagliate. Perché è importante aver fede? Perché la fede ci aiuta a orientare tutte le nostre energie psicologiche verso la giusta direzione e quindi ci aiuta a unificare la nostra personalità, a creare qualcosa di armonioso in cui non ci sono più conflitti, perché tutto va verso una stessa meta.

Ma chi non ha fede, sottoposto a frustrazioni, molto spesso reagisce in maniera negativa. Vi sono persone che, di fronte alle frustrazioni reagiscono con aggressività (ecco come nascono i teppisti); ma l'aggressività può essere rivolta anche verso se

stessi. Alcuni credono di poter trovare un rimedio nella droga o nell'alcool, ecco le cause per le quali una persona si droga, in questo modo, cioè, sfugge alla realtà per evitare la sofferenza e crede che, così facendo, il problema possa essere risolto: Altri ancora si danno al sesso come alternativa. Lo psicologo francese Pierre Daco afferma che certe persone si danno alla sessualità, come all'alcool o alla droga; cioè la sessualità è la sensazione forte che impedisce loro di stare con se stessi e quindi di rendersi conto della propria deficienza.

Ma ci sono anche esseri umani che utilizzano le energie derivanti dalle loro frustrazioni in qualcosa di concreto: Pensate alla spinta che permette, a certuni, di diventare delle «stelle». Per raggiungere il successo essi devono affrontare sacrifici notevoli. Pensate, quanto può essere faticosa la vita di un cantante, di una soubrette, i quali devono rinunciare a tutti quelli che sono i momenti normali della vita per la carriera? Che cosa ha spinto queste persone a fare tutto questo? La necessità di esprimere la propria personalità e di ottenere una forma di amore dagli altri e da se medesimo. Esistono esseri umani che per lo stesso motivo si danno alla religione. Queste persone ritengono di essere spirituali e di servire la religione per amore di Dio, ma in realtà servono per amore di se stessi. Cioè essi non amano la loro religione perché permette loro di dare, o perché li avvicina a Dio, ma solo perché permette loro di superare certi limiti della loro personalità. Arriviamo così a un argomento che varrebbe la pena di affrontare e cioè la purezza di intenti. È infatti scritto, nelle sacre Scritture, che le nostre azioni non saranno accettate da Dio se non saranno veramente pure. Allora, come dovremmo comportarci per essere veramente fedeli alla legge che la Manifestazione ci ha dato? Cioè che cosa significa purezza di intenti?

Questo è un problema che potrebbe essere interessante da considerare per le conseguenze pratiche che determina in ogni momento della nostra esistenza. Poniamo per esempio che io abbia davanti a me una persona che mi è antipatica e le vada a dare un bacio. È giusto oppure no?

Uno dei modi per cui molti pensano di poter risolvere la loro solitudine è quello di trovare la cosiddetta «anima gemella». Questo è uno degli aspetti più importanti della ricerca di se stessi nella giovinezza.

Quando si va alla ricerca della propria «metà», si cerca non tanto un compagno, quanto il completamento della propria personalità, cioè ci si illude che unendoci all'anima gemella i difetti vengano colmati e la vita possa assumere una pienezza interiore. Questo è uno dei motivi per cui spesso si rimane delusi. E invece bisogna dare sempre a ogni realtà della nostra vita il giusto valore.

Esiste una Tavola di ‘Abdu’l-Bahá nella quale è scritto che non si può immaginare la gioia che è tenuta in serbo da Dio per un uomo e una donna che si siano sposati e si amino veramente: Cioè, non intendo sminuire il valore del matrimonio, e non voglio dire che esso non possa essere causa di progresso spirituale, però vorrei mettere in guardia chiunque dal contrarre un matrimonio solo per trovare compagnia. Chi è solo resta solo anche dopo il matrimonio. La nostra solitudine non è qualcosa che possa essere colmata da un essere umano o da tanti esseri umani. Essa consiste nella mancanza di qualcosa di talmente grande che nessun’altra realtà, per quanto bella possa essere, può prenderne il posto per riuscire a colmare questo vuoto.

Pensate un attimo a quante delle sacre Scritture contengano riferimenti all’amore: Ricordate quella frase delle Quattro valli in cui Bahá’u’lláh dice: con quel bocciolo di rosa nessuno dorme con la camicia? Oppure provate a leggere il Cantico dei cantici dove si parla dello sposo e della sposa; andate a leggere certa poesia che aveva ambizioni di spiritualità come la poesia del Dolce Stil Novo italiano in cui si parlava delle donne come di un qualcosa di etero.

In poche parole il vero matrimonio che completa la nostra esistenza è il matrimonio tra la sposa anima e lo sposo spirito, ed è un evento che riguarda essenzialmente il singolo individuo. Nelle sacre Scritture è detto che gli uomini saranno soli dinanzi al Creatore; ecco perché dovremmo essere disposti ad accettare la nostra solitudine. È vero che la Fede bahá’í comporta un’esaltazione dell’aspetto sociale ed è anche vero che non dobbiamo ritirarci dal mondo, che dobbiamo vivere assieme agli altri e per gli altri, che la vita di comunità deve venire prima della nostra vita personale, però è anche vero che per poter arrivare a questo dovremmo essere maturi e per maturare occorre anche saper star soli. A questo proposito consiglieri tutti voi di leggere i libri scritti da un monaco trapista franco-americano di nome Thomas Merton (1915-1968), che era un uomo molto spirituale. La sua biografia è contenuta in un libro intitolato «La montagna dalle sette balze» (1948), mentre i suoi concetti spirituali più belli sono espressi in «Pensieri della solitudine» (1958), «Semi di contemplazione» (1949), «Nessun uomo è un’isola» (1955), dove si parla appunto della solitudine:

Ritornando al nostro problema, possiamo dire che l’unico che può soddisfare la sposa è lo spirito, e che la meta della nostra esistenza deve essere l’incontro con il nostro spirito. Ricordo di aver sentito alla Scuola estiva una tradizione islamica che afferma che la vita e la morte, il matrimonio e le ricchezze appartengono a Dio. Riflettiamo un momento e poi capiremo uno dei significati spirituali del matrimonio. Non dobbiamo noi dimostrare, in questa dispensazione, l’unità del genere umano?

Non dobbiamo forse creare società basata sull'unità? Non è forse detto nella Fede che è bene tutto ciò che porta all'unità ed è male ciò che porta alla separazione, al punto che è scritto che è meglio essere uniti nell'errore che separati nella verità e, ancora, che se le religioni diventeranno causa di inimicizia tra gli uomini è meglio che non esistano? Probabilmente il matrimonio, prima delle Assemblee e dei Comitati, è la palestra nella quale dobbiamo mettere alla prova la nostra maturità. Se noi desidereremo qualcosa dal nostro coniuge, finiremo col prenderci per i capelli, oppure addirittura col non aver più la possibilità di scambiare un discorso, ma se ciascuno di noi vorrà offrire qualcosa all'altro, il discorso sarà del tutto diverso.

Queste considerazioni sono, naturalmente, per chi è sposato, ma soprattutto per chi deve ancora sposarsi, perché dobbiamo ricordarci che il contatto quotidiano è un contatto molto difficile. Quando siamo con gli altri, spesso riserviamo loro la parte migliore di noi stessi e il nostro autocontrollo e la nostra forza di volontà ci aiutano a essere come dovremmo essere; ma quando siamo veramente tutti i giorni, tutte le ore a contatto l'uno con l'altro, possono venir fuori gli aspetti meno belli della natura umana.

Per poter quindi mettere insieme due elementi così diversi come un uomo e una donna, sono necessari la maturità interiore e un prevalente desiderio di dare invece che ricevere. La spiritualità non è qualcosa di così astratto che si debba esprimere solo in momenti particolari della nostra esistenza. Essa deve talmente permeare la nostra natura da esprimersi anche, e soprattutto, nei momenti di maggiore intimità, nei momenti in cui siamo nel seno della famiglia.

Per quanto riguarda l'argomento della solitudine, esiste anche un altro aspetto importante. È assodato che la realtà psicologica degli esseri umani è molto varia, mentre la persona ideale è quella allevata, educata da genitori perfetti in una società perfetta priva di remore nell'esprimere le proprie qualità. A questo proposito, il professor Erik Blumenthal a Nocera Umbra ha detto che la psicologia odierna ha scoperto che l'uomo esprime soltanto una piccola percentuale delle proprie qualità e che ciascuno di noi dà al mondo solo il 10-15% di quello che potrebbe dare in realtà.

Ma come mai un essere umano non può esprimere se stesso anche se ne prova desiderio? In realtà questo è un problema della psiche, che la psicologia sta affrontando adesso. La psicologia è ancora una scienza molto immatura, forse perché ci sono solo poche persone come il nostro dottor Blumenthal che si dedicano alla psicologia. Ma quando ci saranno persone molto spirituali che vorranno capire i problemi della psicologia forse l'uomo cambierà struttura, forse questi problemi dei quali oggi parliamo e dai quali ci sentiamo afflitti, non esisteranno più.

L'io, certe volte, mette l'individuo in un castello. (Nel Libro della Certezza, p. 35, c'è una bella citazione in proposito). Quando questo io può ostacolarci nell'esprimere noi stessi? Quando il corpo diventa il mezzo mediante il quale la nostra anima produce azioni contrarie alle leggi divine.

Oggi incominciamo a capire che la psiche ha una sua struttura, una sua forma, un suo funzionamento. La propaganda, ad esempio, conosce il funzionamento della psiche e condiziona la gente a fare cose che non vuole; poiché noi non conosciamo bene la nostra psiche ci lasciamo convincere dai cartelloni pubblicitari. Il giorno in cui conosceremo il funzionamento della nostra psiche e sapremo servirci di questi organi psicologici come ci serviamo di quelli fisici, allora ci saranno gli «atleti» della psiche, cioè individui capaci di sviluppare le proprie capacità psicologiche così come oggi noi sviluppiamo quelle fisiche. Questa è una meta da raggiungere, ma intanto molte persone si trovano barricate dentro quelle mura perché non conoscono questo funzionamento, e anche per un'altra ragione: per mancanza di fede, intendendo per fede non il concetto spirituale, ma la certezza che la propria azione compiuta in un determinato modo possa raggiungere il risultato voluto e, ancora, la capacità di non lasciarsi distrarre dalle proprie decisioni, dai propri insuccessi. Chi ha più fede di un bambino che sta cominciando a camminare? Se noi fossimo capaci di mantenere dentro di noi la stessa fede, lo stesso entusiasmo che ha il bambino, avremmo senz'altro un gran successo e saremmo capaci di realizzare noi stessi: Ma come fare perché l'io non sia per noi un ostacolo?

Seconda parte

Completezza interiore e capacità di amare

Svolgendo il primo tema, abbiamo descritto una situazione particolare della nostra esistenza e abbiamo cercato di scoprirne le cause. Col secondo tema, invece, cerchiamo di capire come Bahá'u'lláh ci aiuta a uscire dalla situazione di malinconia, di tristezza e di solitudine, per arrivare alla vera gioia, che consiste nell'essere se stessi e nel saper mettere se stessi al servizio degli altri.

In un suo discorso 'Abdu'l-Bahá ha detto che Bahá'u'lláh non è venuto nel mondo per fondare una nuova setta o fazione, o perché un certo numero di uomini riconoscesse il Suo rango di Manifestazione, o per gettare le basi di un nuovo credo religioso, ma per disperdere l'oscurità della natura fisica dell'uomo, per purificarlo dalle sue imperfezioni, sì che la sua natura spirituale possa essere vivificata e le sue qualità divine ridestate, e anche per illuminare il mondo dell'umanità, per rendere la terra un mondo celeste, e infine per unire i cuori. In queste parole di 'Abdu'l-Bahá sono compresi due grandi scopi della venuta di Bahá'u'lláh, che riguardano la salvezza personale dell'individuo e della società. A noi per ora interessa l'individuo.

Come si può realizzare la salvezza dell'individuo? Cioè, come può l'uomo realizzare lo scopo della venuta di Bahá'u'lláh relativo a se stesso? Il concetto di salvezza che ho menzionato deliberatamente ricorderà, forse, a coloro che sono stati cristiani concetti che suscitavano una certa perplessità. Sappiamo che un tempo la salvezza, per il mondo cristiano era semplicemente l'essere riscattati dal peccato originale. Gesù era considerato il salvatore, in quanto, col suo sacrificio sulla croce, era stato capace di redimere l'uomo dal peccato originale commesso da Adamo ed Eva. Quella posizione era naturalmente sostenuta dalla Chiesa. Oggi possiamo notare che anche una parte del Cristianesimo ha capito che la salvezza dell'uomo non è questa, ma che consiste invece nell'aiutare l'uomo a trovare se stesso, o meglio, usando le parole di Bahá'u'lláh, affinché l'uomo possa entrare «nella cittadella del cuore» o ancora, affinché l'anima possa sposare il proprio spirito. Questa è la salvezza dell'individuo: Ma come si può arrivare a questa condizione? Che cosa deve fare «n essere umano per arrivare a questo stato? Gli Scritti sacri sono pieni di verità rivelate a questo proposito. Un libro che possiamo consultare è «Le Sette valli e le Quattro valli», libro che il professor Bausani definisce «terribile». Le terribili Valli sono tali da tanti punti di vista: perché è difficile comprenderle, in quanto le realtà spirituali si comprendono bene solo dopo averle vissute, come Bahá'u'lláh stesso dice. Sono terribili anche perché non è facile percorrerle. Se pure alcuni, come Bahá'u'lláh dice,

possono percorrerle in un battito di ciglia, per altri ci vogliono centomila anni, e ancora non sono sufficienti. Per chi percorra questo cammino spirituale, il tempo è un peso molesto. L'amante, in genere, ha molta fretta e la lentezza nel progredire gli sembra stasi, talvolta addirittura regresso. Egli vorrebbe andare avanti e dimentica che il tempo esiste soltanto nel nostro io materiale, appartiene cioè a quella parte di noi stessi dalla quale dobbiamo imparare a prescindere. L'unica vera gioia per l'amante è solo quella di essere felice di quello che Dio ha fatto di lui in quel momento. Non dimentichiamo di meditare sulle parole di apertura delle Sette Valli «Sia lode a Dio, che dal nulla trasse l'esistenza, che incise sulla tavola dell'uomo i misteri della preesistenza».

Cosa saranno i misteri della preesistenza? Noi che siamo qui riuniti abbiamo già un motivo immenso per rendere grazie a Dio. Egli ci ha permesso di percorrere la Valle della ricerca nella maniera giusta e ci ha dato la grazia immensa di provare ciò che è scritto nella prima Valle: «E, se con l'aiuto di Dio, egli (il ricercatore) troverà in questo viaggio una traccia dell'invisibile Amico, e aspirerà del Messaggero dell'Unità la fragranza del perduto Giuseppe, egli passerà immediatamente nella Valle dell'Amore». Ognuno di noi ha fatto un'esperienza simile. Ma perché Dio ha scelto proprio noi per questa rivelazione personale così immensa? Esiste un merito da parte nostra? Queste sono domande alle quali si può rispondere solo individualmente, ma che ci danno modo di pensare che non abbiamo motivo di sentirci soli. Dobbiamo ricordare che la nostra patria perduta è molto vicina, che pur non avendo veduto ancora il nostro Giuseppe, ne abbiamo aspirato la fragranza e abbiamo capito che è vicino a noi. Questa, in verità, è una benedizione inestimabile.

Tuttavia la nostra ricerca non è terminata. Se non attueremo nella nostra esistenza le qualità di cui si parla nelle Sette valli e nel Libro della certezza, non entreremo mai nella città meravigliosa che Bahá'u'lláh chiama la Città della certezza. Chi leggesse la descrizione di questa città, nel suo cuore si accenderebbe un grandissimo desiderio di entrarvi e non riuscirebbe a sopportare di esserne lontano anche solo di un millimetro. In questa Città vi sono i giacinti della saggezza, le rose dell'amore, in questa Città gli usignoli cantano la verità su tutti gli alberi e noi sappiamo che queste sono soltanto belle immagini poetiche per descrivere una condizione spirituale di beatitudine. Avete mai provato ad intuire cosa può essere questa Città della certezza? È molto facile confondere le sensazioni spirituali con il sentimentalismo e con l'emozione, e questo dovremmo cercare di evitarlo, perché Bahá'u'lláh ci dice di liberarci dalle vane fantasie. Esiste anche una bella preghiera di 'Abdu'l-Bahá in cui si chiede a Dio di liberarci dalle fantasie sataniche. Non bisogna mai, dunque,

accontentarsi delle fantasie. Tuttavia credo che noi bahá'í abbiamo un grande privilegio, perché molto spesso, quando siamo insieme, proviamo la gioia di sentire nel cuore un grande calore, un amore che ci fa prescindere da noi stessi per godere della felicità altrui. Comunque questa è soltanto una piccola intuizione che possiamo avere delle realtà spirituali che ci circondano.

Una delle qualità che non dobbiamo dimenticare, e che è indispensabile nella ricerca, è il distacco. Sempre, in ogni Valle, in ogni momento della nostra evoluzione spirituale, esiste la necessità di distaccarsi da qualcosa e, potremo dire, esistono varie fasi del distacco, per cui, man mano che l'uomo passa da un piano di esistenza a un altro, o da un grado di maturità inferiore a uno superiore, si distacca sempre più dalle cose terrene. Ecco ad esempio, perché nelle Valli. si parla dei vari «Veli». Nella Valle della ricerca si parla del velo dell'immaginazione. L'uomo, per poter passare al di là di questa Valle, deve bruciare questo velo, cioè deve compiere un distacco dall'immaginazione. Ancora in un'altra Valle è scritto: «Spezza i ceppi del corpo e delle passioni» [par. 24]. In un'altra Valle: devi bruciare il velo dell'amore e i «veli di luce». Quando si arriva a una condizione spirituale elevata, anche l'amore può diventare attaccamento e bisogna prescindere anche da questo. Ecco cosa vuol dire distacco. Distaccarsi ad esempio, dalle tradizioni, perché esse possono impedirci di vedere una verità nel nuovo. Impariamo a distaccarci da tutto ciò che sappiamo, perché la nostra sapienza, soprattutto se è sapienza satanica, come dice Bahá'u'lláh, può essere un velo tra noi e Dio.

Dobbiamo essere capaci di distaccarci dall'amore e dall'odio per gli altri, nonché da tutto quello che possediamo, solo così potremo arrivare, nella ricerca, a un risultato. Non smettiamo mai di cercare, perché la stasi è morte e lo spirito di colui che non cerca è senz'altro sofferente. Bahá'u'lláh ci ha dato il privilegio di entrare nella Valle dell'amore e noi ora dobbiamo cercare in continuazione, perché in realtà siamo innamorati di Lui.

Si parlava all'inizio delle esperienze che ciascuno di noi può avere fatto quando ha accettato la Fede. Io ricordo una delle prime riunioni bahá'í alle quali ho partecipato. Ero in Asmara e c'era la Mano della Causa signor Samandari, l'unica persona vivente, a quel tempo, che avesse visto Bahá'u'lláh. Io, figlio di coloniali italiani, vivevo in una società fatta di bianchi e di neri. Ricordo che mio padre mi accompagnò in una grande sala, dov'erano alcuni persiani con i quali non avevo niente in comune perché erano tanto diversi da me, sia per cultura sia per carattere. C'erano anche molti africani, dai quali, forse, mi sentivo ancora più lontano. Poi vi era Samandari, che fece un discorso in persiano tradotto poi in inglese da un giovane

bahá'í. Dal momento che conoscevo poco l'inglese, non so dirvi cosa sia stato detto in quella riunione, eppure il mio spirito percepì qualcosa dal momento che mi sentii completamente immerso in un bagno d'amore. Alla fine della riunione non sentivo più la diversità con le persone che mi stavano intorno. Posso dire che il mezzo del quale Bahá'u'lláh si è servito per avvicinarmi alla Fede è stato l'amore dei bahá'í. Per questo penso che sia importante che noi facciamo sentire il nostro amore a coloro che partecipano alle nostre riunioni. Non è tanto importante quello che si dice, ma quello che si ha dentro, e se c'è l'amore sincero, gli altri vengono conquistati. Molti sono stati conquistati da questo amore, hanno sentito questo calore e hanno così conosciuto l'unità in una Causa. Non dobbiamo inoltre dimenticare che coloro che giungono alla Fede sono come germogli tenerissimi, fragili, e qualsiasi traccia di inimicizia nel nostro cuore può essere causa di disastri irreparabili nei loro. Questa è un'altra ragione per cui dobbiamo lottare contro le tendenze umane, comprensibili ma nocive. Dobbiamo chiedere a Dio la capacità di amare non solo le persone che ci sono simpatiche, o che giudichiamo intelligenti, ma anche e soprattutto coloro verso i quali proviamo antipatia. Questo dovrebbe essere nell'ambito della comunità una meta a cui indirizzare i nostri sforzi. Dal grado in cui ci sarà questo amore in noi e nelle nostre comunità, dipende la rapidità con la quale l'Età d'oro e la Piccola e la Grande Pace potranno venire sulla terra. È una responsabilità immensa.

Ricordiamo un episodio della vita di 'Abdu'l-Bahá. La pittrice Juliet Thompson raccontava spesso un fatto che le era capitato mentre era a tavola con 'Abdu'l-Bahá e parlavano dell'amore. Juliet era una donna raffinata, intelligente, colta e quel giorno si trovava in compagnia di 'Abdu'l-Bahá e di una donna persiana sciatta e poco intelligente. Mentre stavano parlando dell'amore, 'Abdu'l-Bahá guardò Juliet negli occhi e le chiese: «Juliet, ami Muna?». Juliet guardò la ragazza e siccome era una donna sincera chiese a se stessa se amava Muna, nonostante fosse una ragazza mediocre. Pensò un poco e, resasi conto che provava qualcosa per Muna, rispose: «Sì, la amo». Però 'Abdu'l-Bahá non fu contento, la guardò ancora e le chiese: «Ma tu ami Muna?». Juliet sentì come se gli occhi di 'Abdu'l-Bahá emanassero qualcosa e contemporaneamente rispose: «Sì, amo Muna», ma 'Abdu'l-Bahá continuò a chiederle per dieci volte se amava Muna, sempre guardandola negli occhi, fino a che Juliet si sentì distrutta dall'amore, dovette alzarsi, prendere Muna tra le braccia e stringerla a sé mentre piangeva a calde lacrime. Se teniamo presente questo episodio ci convinceremo che è sempre possibile creare in noi l'amore per gli altri. Allora vi era anche l'entità fisica di 'Abdu'l-Bahá vicino a Juliet e questo è stato un privilegio, ma 'Abdu'l-Bahá è sempre qui con noi e se Gli chiediamo di creare dentro di noi

l'amore per qualcuno verso cui non lo proviamo, Egli non ci deluderà, non deluderà le nostre preghiere. Questo è l'amore che dobbiamo sentire verso la Manifestazione di Dio. È un amore che deve essere racchiuso nel nostro cuore come una gemma preziosa, perfino più della nostra vita. Finché ci sarà amore per Bahá'u'lláh, ci sarà sempre possibilità di salvezza.

Ciascuno di noi ha attraversato, attraverserà, o sta attraversando, crisi spirituali. Per alcuni il cammino dello spirito è facile mentre per altri è difficile, perché il loro io animale è forte. Ad ogni modo, anche nei momenti più neri, nei quali il nostro cuore si sente più lontano dal vero amore che è l'amore per l'umanità, se il seme dell'amore per Bahá'u'lláh permane, siate certi che la pianta della Fede crescerà in questo cuore e diverrà una quercia che nessun vento potrà mai smuovere. Se considerate male voi stessi, se non vi volete abbastanza bene, se siete in una condizione in cui vi sentite lontani da voi stessi e dal dovere che dovete compiere nella Fede, pensate sempre a questo: «Amo io Bahá'u'lláh?» e, se c'è questo amore, ricordate che è la più grande difesa contro qualsiasi avversità. Ma questo amore va anche nutrito e sappiamo che il nostro sviluppo spirituale dipende anche da noi. Bahá'u'lláh ci dice che la Fede dell'uomo non può essere regolata da nessuno tranne che da lui stesso. Quindi è importante che continuiamo a sforzarci.

Se leggete i libri bahá'í, troverete in ogni pagina questa parola: sforzatevi, agite, affrettatevi all'azione. Attività: questo è importante.

La Fede è come un campo magnetico e noi siamo come un pezzo di ferro. Se prendiamo un pezzo di ferro e lo poniamo in un campo magnetico, non succede nulla. Ma se incominciamo a muoverlo nel campo, si formeranno in esso delle correnti elettromagnetiche e quel ferro diverrà una calamita. La stessa cosa accade all'uomo. Se rimaniamo inerti nella Fede non succede nulla. Ma se in cominciamo ad agire, energie meravigliose si sprigioneranno da noi e tanto più ci muoveremo, tanto maggiore sarà l'intensità di queste energie. Il segreto è nel servire. Ci sono infatti delle situazioni nelle quali, anche se l'intelligenza comprende e accetta la saggezza della legge divina e il cuore desidera ardentemente la luce dello spirito, una specie di velo nasconde la radiosa verità. In queste condizioni tutto è indistinto, tutto è incerto. In quei momenti l'uomo si rende conto che la vera conoscenza non viene solo dal cuore o dall'intelletto, ma che ci vuole qualcosa di più per raggiungerla. Cos'è questo qualcosa di più? Se andiamo ad indagare fra le Parole della Manifestazione di Dio, troveremo che nella Spigolature, a pag. 159 [LXXV, 1] Bahá'u'lláh dice: «La fede dell'uomo non può esser regolata da nessuno tranne lui stesso», ed ancora a pag. 287 [CXXIV, 3]: «Non vi è dubbio dunque che in conseguenza degli sforzi che

ciascun uomo può coscientemente esercitare, e come risultato dell'uso delle proprie facoltà spirituali questo specchio (cioè lo specchio dell'anima dell'uomo) potrà così bene purificarsi dalle scorie delle contaminazioni terrene e liberarsi dalle fantasticherie sataniche tanto da avvicinarsi ai prati della santità perenne e da raggiungere le coorti della fraternità eterna». In queste parole si possono intravedere la strada e il modo di abbandonare quelle che Bahá'u'lláh chiama le tenebre del traviamiento, per cercare la luminosa guida a del timor di Dio. Per poter progredire verso Dio, bisogna avere la volontà di farlo. Ma quali sono gli sforzi che ci fanno progredire? Il fondamento di tutto, come è scritto nel Kitáb-i-Aqdas e come citato nelle Spigolature a pag. 362 [CLIV, 1], è riconoscere la Manifestazione di Dio. Il riconoscimento della Manifestazione di Dio ci permette di incominciare fare ciò che Bahá'u'lláh ci chiede: «Immergetevi nell'oceano delle Mie parole per districarne i segreti e scoprire le perle di saggezza celate nella sua profondità». (Spigolature p. 151 [LXX, 2]). Ancora Bahá'u'lláh ci chiede di meditare le Sue parole divine, perché esse possano irrigare il campo del nostro cuore e alimentare il tenero germoglio dello spirito. Nella preghiera noi ci rimettiamo fiduciosi nelle Sue mani e attendiamo fiduciosi il refrigerio della Sua parola vivificatrice.

Bahá'u'lláh dice ancora di meditare sulle Sue tante verità (come è scritto nella Saggezza di 'Abdu'l-Bahá) affinché Egli possa forse socchiudere le porte della Corte dei cieli e mostrarci un barlume degli intimi significati celati dietro il velo della realtà sensibile e razionale, mentre il nostro cuore cerca di svuotarsi da ogni contenuto e di aprirsi al flusso della Sua grazia.

Ma soprattutto Bahá'u'lláh ci ordina di mettere in atto le Sue leggi sante per amor Suo, cosicché ogni nostro pensiero possa essere sostituito dalla Sua parola divina, cosicché ogni atto possa essere guidato dalla Sua saggezza, cosicché ogni passo possa essere fatto lungo il Suo sentiero. Lo sforzo per andare verso Dio consiste nel seguire le Sue sante leggi per amor Suo, cioè per servirLo.

'Abdu'l-Bahá dice che il servizio è il magnete che attrae la forza celeste. Il servizio è il segreto di tutto. Ma proprio nello sforzo di servire è facile sbagliare, perché chi non è entrato nella Città della certezza, chi non è ancora giunto della Valle della gnosi, permane nel regno della lotta. Per lui la forza vincolante dell'ego è ancora molto forte. Pare dunque che in questa condizione ogni sforzo sia vano e ogni tentativo destinato a fallire, soprattutto quando i venti impetuosi dell'orgoglio, della collera, dell'invidia, della lussuria e di ogni altra passione, spazzano i buoni propositi, piegando la debole anima al servizio dell'ego. E pare che tutto sia finito, che non ci sia più possibilità di salvezza, ma allora noi dobbiamo fare risuonare le nostre

orecchie con le parole di misericordia di Bahá'u'lláh e, prima ancora, del Cristo: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e v sarà aperto; perciocché chiunque chiede riceve e chi cerca trova». (Matteo cap. 7 verso 7-8). E ancora nel Corano: «Ma quelli che lotteranno zelanti per Noi li guideremo per le Nostre vie» (Corano, sura 29, versetto 69) e nelle Spigolature [CXLII, 7]: «Possa io offrire il mio intimo essere per i peccati di coloro che hanno mancato verso di Te, poiché tali peccati ha hanno come risultato la rivelazione della Stella mattutina dei tuoi favori sull'orizzonte della Tua munificenza e fanno sì che le nubi della Tua infallibile provvidenza piovano i loro doni sulla realtà di tutte le cose». Con questo motivo di speranza, continuiamo la nostra lotta, accettiamo sottomessi a Dio le tribolazioni della passione, certi che un giorno, quando piacerà a Dio, l'uccello divino che è in noi si potrà liberare dalle sue catene e si librerà verso l'alto, in quelle altezze misteriose e meravigliose alle quali siamo destinati. Questa è la nostra forza, la nostra fiducia: distogliere sempre lo sguardo da noi e guardare invece a Dio, non pensare alle nostre debolezze, ma alla Sua forza, sorpassare i limiti del nostro io per vivere nello spirito. Ora, tutto questo avviene lentamente. Quando si è nella Valle dell'amore si è in una valle di difficoltà.

Merton ha scritto cose molto belle a questo proposito. Egli tratta della ricerca di Dio, della meditazione, della solitudine, di tante cose importanti dal punto di vista spirituale e a un certo punto si sofferma su quelle che il Cristiano chiama le consolazioni dello spirito, cioè quei momenti in cui la nostra sensibilità si sente esaltata, in cui la preghiera ci dà grande gioia, in cui l'amore per gli altri ci fa commuovere, in cui ci sembra di avere chissà che cosa dentro di noi. Merton avverte di fare molta attenzione, poiché quei momenti potrebbero essere espressione di spiritualità, ma anche semplicemente espressione di esaltazione personale. Per quanto riguarda il deserto della solitudine, dice che, secondo lui, la strada che conduce alla vera contemplazione passa per un deserto, un deserto dove non c'è un filo di vita, dove l'anima si disperde, sente veramente la nullità del proprio io e soffre. Io penso che questo sia un aspetto della sofferenza della Valle dell'amore, un aspetto che forse non vale per tutti, ma che, tuttavia, è una spiegazione che può farci capire quello che Bahá'u'lláh dice: «Il destriero di questa valle cioè la Valle dell'amore, è la sofferenza e se non vi sarà il soffrire questo viaggio non avrà mai fine» (paragrafo 16). Ma perché questa sofferenza? Molte persone non sanno rendersene conto. Ho un caro amico, un uomo molto sensibile che ha accettato la Fede. Spesso dice: «Io soffro ma relativamente, penso sempre alla sofferenza dei popoli sottosviluppati, in quei Paesi dove addirittura un

genitore vede morire i propri figli di fame e poi muore anche lui, dove si è schiavi della natura, del freddo, della fame e del caldo». Le sofferenze possono essere molte. Alcuni hanno sofferenze di tipo morale, altri di tipo fisico. Perché tutto questo? Io penso che dovremmo sempre ricordare che, in realtà, la sofferenza non esiste. Essa non è altro che una conseguenza del nostro io materiale. In poche parole, noi abbiamo un io che, non si sa per quale motivo, tende con più facilità a riflettere le qualità del corpo e del regno inferiore, piuttosto che le qualità del regno superiore, cioè quello dello spirito. L'anima è come un ponte tra lo spirito e il corpo. Lo scopo della nostra esistenza è quello di far acquisire all'anima le qualità dello spirito; e per fare questo dobbiamo distruggere noi stessi: Ecco il significato della Resurrezione, ecco il significato delle parole di Gesù: «Voi dovrete morire e rinascere, allora potrete entrare nel Regno dei Cieli». La resurrezione spirituale; la vera nascita spirituale, non avviene nel momento in cui sentiamo il profumo di Bahá'u'lláh e incominciamo ad accettare la Fede. Quello è solamente l'inizio della nostra rinascita. Come il neonato deve vivere molte esperienze per diventare adulto, anche noi dobbiamo soffrire, dobbiamo distruggere qualcosa di noi, per sviluppare le nostre qualità spirituali. Questa è la ragione per la quale dobbiamo soffrire. Quando qualcuno ha l'indigestione, gli danno un bicchiere di olio di ricino; bere l'olio di ricino è disgustoso, però ne vale la pena, perché dopo il male passa. Perciò, quando ci troviamo di fronte al dolore, non esitiamo ad accettarlo. Che cosa significa? Parliamo ad esempio dei martiri. Quando dicevano loro: «O rinneghi il Báb o ti uccidiamo», essi si trovavano di fronte a due strade: una era la strada del dolore; l'altra quella che faceva evitare il dolore; disobbedendo alla legge di Dio e rinnegando il Báb.

La strada giusta noi, oggi, la conosciamo benissimo, ma forse, se fossimo stati al posto dei martiri, non l'avremmo conosciuta così bene. In ogni modo la strada è chiara: accettare il dolore e quindi accettare la legge di Dio. Ecco cosa significa accettare il dolore; se obbedire a una legge di Dio comporta dolore, noi dobbiamo preferire la sofferenza piuttosto che disubbidire alla legge. Nel 1959 mi capitò di andare ad insegnare in un paese vicino ad Asmara, dove la gente si interessava molto della spiritualità. La mattina, appena arrivato, alcuni eritrei mi fermarono per strada e mi chiesero se la sera potevano venire per parlare della Fede con me. Da allora ci riunimmo ogni sera. Tra gli altri venne anche un ragazzo molto puro e buono che, pian piano, si avvicinò alla Fede. Egli voleva dichiararsi, ma non sapeva come fare, perché la vecchia zia che gli aveva fatto da madre lo aveva minacciato che si sarebbe impiccata qualora si fosse dichiarato. Il ragazzo

era veramente sconvolto, perché sapeva che sua zia avrebbe fatto senz'altro ciò che aveva detto. Ci riunimmo tutti quanti per parlare di questo problema e vedere che cosa potevamo fare per lui. Dalla consultazione scaturì che potevamo soltanto dirgli di conservare nel suo cuore l'amore per Bahá'u'lláh perché tutto si sarebbe risolto. E infatti così fu, il ragazzo non si dichiarò, ma conservò il rispetto per la Fede e anche per la vecchia zia che lo aveva allevato e quindi meritava il suo amore. Nel giro di un anno e mezzo ogni ostacolo fu superato e il ragazzo poté dichiararsi tranquillamente. In ogni caso lui aveva accettato la sofferenza. In che cosa consisteva il suo dovere? Apparentemente si sarebbe potuto pensare che lui dovesse dichiararsi ad ogni costo. Comunque la vita pare aver dimostrato che il suo dovere spirituale non era tanto quello di compiere un atto di formale accettazione, quanto quello di conservare dentro di sé amore e purezza e di offrire a Dio il proprio dolore in pegno di un risultato. E il risultato c'è stato!

Questa dunque è la Valle dell'amore ed è inutile dire altre cose perché, come dice Bahá'u'lláh: «la conoscenza è un punto che gli stolti hanno moltiplicato...» (Libro della certezza, [par. 202]). La Valle dell'amore finisce con parole molto difficili: «E se, con le conferme del Creatore, l'amante sfugge sano e salvo dagli artigli del Falco dell'amore, entrerà nella Valle della Gnosi» [par. 23]. A questo punto mi viene un dubbio: e se non sfugge? Ricordiamoci dunque che la condizione della Valle dell'amore non è una condizione nella quale si debba permanere, ma per poterne uscire ci vogliono le conferme di Dio. E quando saremo usciti da questa Valle, dove arriveremo? Pare già di arrivare in paradiso, perché si legge: «Entrerà nella Valle della Gnosi, e uscirà da ogni dubbio per entrare nella certezza», pensate che cosa può essere una situazione in cui in ogni istante della propria esistenza l'individuo sa esattamente ciò che deve fare: «E abbandonerà le tenebre del traviamiento e della passione per la luminosa guida del Timor di Dio» (ibidem). Per essere dunque nella Valle della gnosi, bisogna avere questa guida luminosa. Allora in che condizioni si trova il ricercatore nella Valle della gnosi? Una cosa che mi sembra di aver capito è che quando il ricercatore si trova ad arrivare alla vera Gnosi, gli accade una cosa stupenda, ossia, è come se gli venisse tolto un velo dagli occhi e gli fosse finalmente palesata la Verità. L'individuo nella Valle della gnosi ha semplicemente permesso che la luce immensa dello spirito illuminasse tutto il suo essere e, nel servire la Fede, egli ha senz'altro motivazioni vere e sincere, e non dettate dal suo io animale. Questa è la condizione alla quale dovremmo arrivare.

Quando si parla di una nuova razza di uomini, non si deve pensare che Bahá'u'lláh parli di superuomini, ossia persone che accentrano tutto su se stesse,

perché non potranno mai esserci persone di questo genere nella Valle della gnosi. Gli uomini nuovi sono quelle persone profondamente autentiche che fanno qualcosa perché ciò risponde alla loro vera natura e non perché forzati. Questo, secondo me, è l'inizio della vera nuova razza di uomini, che sono e che saranno prodotti dalla Fede. E forse noi dovremmo cercare di incominciare ad assomigliare a queste persone. Ciò non dipende soltanto da noi perché, come si è detto, ci vogliono lo sforzo, la ricerca, l'amore, ma occorrono anche e soprattutto le conferme di Dio. E come potremo ottenerle? Servendo, dimenticando noi stessi, agendo. E come una rosa non sa di profumare, così noi dovremmo essere quello che siamo senza guardare a noi stessi.

Merton diceva che vivere considerando tutto in funzione di se stessi è vivere alle soglie dell'inferno, e anche che colui che vuole sempre specchiarsi nelle proprie azioni finirà con l'odiare se stesso e sarà una cosa terribile perché sarà un dio che odia un altro dio. Proprio così, perché noi non siamo Dio, ma ne abbiamo l'immagine dentro di noi e il rispetto per Dio non è soltanto un rispetto astratto o il rispetto per gli altri, ma anche il rispetto di noi stessi. Noi siamo il tempio di Dio.

Quando permettiamo che il nostro corpo compia azioni che non corrispondono alla volontà di Dio, offendiamo Dio attraverso la nostra indegnità.

Il nostro cuore è una realtà stupenda. Nella Valle dell'unità, Bahá'u'lláh dà alcuni esempi per farci capire che cosa è il nostro cuore e dice che il cuore è come uno specchio, per lucidarlo ci vuole il brunitoio dell'amore e del distacco da tutto tranne Dio, allora il sole vi potrà brillare dentro e si realizzerà quello che dice la famosa tradizione: «Terra e cielo non possono contenerMi, ciò che può contenerMi è solo il cuore di colui che crede in Me ed è fedele alla Mia Causa». (*Spigolature*, pag. 204, [XCIII, 5]). Il cuore è un trono e su questo trono risplende la luce di Dio. Noi dovremmo fare in modo che la luce di Dio illumini ogni angolo di questo cuore affinché si realizzi l'altra tradizione citata da Bahá'u'lláh: «un servo si avvicina a Me nella preghiera, finché Io non divento l'orecchio col quale egli ode» [Sette valli, par. 44].

È scritto nelle *Spigolature* a pag. 294 [CXXV, 7]: «quando il canale dell'anima umana sarà purificato da ogni ostacolo ed attaccamento terreni, sentirà infallibilmente l'alito del Beneamato attraverso distanze smisurate; e l'anima, guidata dal suo profumo, raggiungerà la città della Certezza e vi entrerà». Ancora nella Valle della gnosi è scritto: «Gli occhi interiori si schiuderanno e sarà in intima comunione col suo Amato; spalancherà la porta della verità e della pietà e sbarrerà le porte delle vane fantasie» [par.23].

Un altro esempio che ci può far comprendere la condizione della Valle della gnosi è quella bella storia che tutti conoscete, di Majnún e Laylí. È una storia della tradizione persiana, che Bahá'u'lláh cita nelle Sette Valli. Nella Valle della gnosi racconta un particolare di questa storia. Majnún, che vuole dire pazzo, stava cercando dappertutto la sua amata Laylí e non la trovava mai, si era ridotto allo stremo delle forze, perché il fuoco dell'amore lo aveva consumato per la lontananza da lei. Un giorno, mentre camminava in un mercato, si accorse che due persone lo seguivano. Immedesimandoci nella mentalità del tempo: un mercato era un ambiente dove ci potevano essere dei delinquenti e Majnún rimase sconcertato nel vedersi pedinato, perciò cominciò ad affrettare il passo. Fece molti giri, ma si rese conto che i due tipi lo seguivano ancora, allora incominciò a correre. Alquanto impaurito, si chiedeva che cosa volessero mai quegli individui da lui. Era disperato e non sapeva più che fare. A un certo punto vide una strada, la imboccò e si ritrovò in un vicolo cieco e isolato. Arrivato contro il muro pensò che l'unica possibilità era quella di scavalcarlo. Al di là vi trovò Laylí, la quale era anche lei in cerca di un anello che aveva smarrito. Bahá'u'lláh commenta la storia dicendo che se Majnun fosse stato più saggio, avrebbe saputo che quelle due persone che lo seguivano non erano angeli della morte come pensava, bensì angeli della vita. Se nella nostra esistenza, fossimo capaci di distinguere il vero significato di tutto ciò che ci circonda, forse non soffriremmo inutilmente, perché sapremmo sempre quanto bene ci viene da tutto ciò che Dio ci manda.

L'uomo dovrebbe prendere a modello della propria esistenza il sole. Esso è radioso luminoso, dà tutto quello che ha. Bisogna dare in continuazione, senza mai voler nulla in cambio, contenti semplicemente di poter dare se stessi. Questo è realmente il segreto della nostra esistenza. Noi dovremmo realizzare questa qualità della radiosità, e forse, quando saremo giunti nella Valle della gnosi, questo stato d'animo sarà una cosa naturale per noi, perché finalmente la nostra anima sarà un canale pulito, non ci saranno più veli che impediranno allo spirito di esprimersi. Lo spirito illumina la realtà della vita. Ecco che cos'è la condizione della Gnosi.

Bahá'u'lláh dice che la Valle della gnosi è l'ultima delle Valli delle limitazioni, dopodiché si entra nella Valle dell'unità: «In questo stadio egli squarcia i veli della molteplicità, rifugge i mondi della carne e ascende, al cielo della singolarità. Con orecchio divino egli ode, e con occhio trascendente egli contempla i misteri della divina creazione» [par. 35]. Per spiegarci la condizione di una persona che si trovi nella Valle dell'unità, Bahá'u'lláh ci fa due esempi: il primo è relativo al sole, il secondo alla realtà personale. Bahá'u'lláh dice che il sole splende con ugual radiosità

su tutte le cose, eppure un brillante riflette con molta più luce di uno specchio i raggi solari. Anche i colori, ad esempio, sono differenti, ma ciò è dovuto alla natura dell'oggetto e non alla luce del sole. Noi vediamo che, in realtà, l'esistenza rispecchia gli attributi di Dio, ma le cose create sono diverse fra loro, perché nel regno delle limitazioni gli attributi di Dio vengono riflessi con maggiore o minore intensità, a seconda delle capacità e delle qualità delle cose create. Questo non vuol dire che la creazione non sia unitaria, ma vuol dire che le cose create esprimono attributi e qualità differenti. Gli uomini, ad esempio, vivono in diversi piani dell'esistenza. Perché appaiono i segni del conflitto? Perché gli uomini si trovano su piani differenti e non si comprendono. Alcuni sono consci del piano dell'unità, altri abitano nel regno delle limitazioni, altri mirano ai vari stadi dell'io, altri ancora sono completamente all'oscuro. Non intendo spiegare il significato di queste parole, ma soltanto chiarire che esiste la possibilità di superare le differenze. Nel libro «The Foundation of World Unity», a pag. 51-57-88, si parla degli atomi, cioè di quella realtà meravigliosa che si trova in tutto e in tutti. Una signora mi diceva un giorno: «se sono seduta in un posto posso pensare che la polvere che sta sotto i miei piedi è appartenuta, un tempo, a un essere umano». Un atomo viaggia su tutti i piani dell'esistenza. A seconda di come si uniscono gli atomi, appaiono diverse realtà esteriori: minerale, vegetale, animale o umana. Cercate di comprendere o almeno intuire questa unità generale fisica, propria del mondo, per la quale tutto è in tutto. Gli atomi non hanno qualità in se stessi, sono indifferenti, dice 'Abdu'l-Bahá. Le qualità si esprimono a seconda del diverso modo in cui gli atomi si uniscono tra loro. Pensiamo ancora, ad esempio, all'evoluzione umana: l'essere umano ha dovuto attraversare tutti i piani dell'esistenza fino ad arrivare alla condizione attuale, per acquisire le perfezioni di cui dispone. Può darsi che un tempo il corpo umano avesse la forma di un'ameba o di un pesce. L'unità può essere percepita sul piano affettivo e sentimentale. Se ci abbandoniamo all'amore reciproco, possiamo sentire in noi il desiderio di varcare i limiti di noi stessi, cioè di fonderci con gli altri. Mi viene in mente la descrizione dell'aldilà fattami da un amico: egli paragonava la vita dell'aldilà a un grande banchetto durante il quale i convitati, pur avendo il cibo dinanzi a loro e le mani per prenderlo, possono solo a darlo agli altri. Per mangiare quindi debbono dare agli altri, cosa che è per loro una grande gioia, perché comunque anche loro ricevono il cibo da qualcun altro.

Il secondo esempio che ci fa Bahá'u'lláh è relativo alla realtà individuale e ci invita a guardare dentro noi stessi per capire l'unità. Egli cita un versetto del Corano che dice: «Egli è il Primo, Egli è l'Ultimo, Egli è il Dispiegato, Egli è l'Intimo...». Egli dice ancora: «Tu sei il primo in relazione a tuo figlio, ultimo in relazione a tuo

padre. Nel tuo esterno tu riveli l'apparenza del potere nei regni della creazione divina; nel tuo intimo tu rappresenti i misteri celati che rappresentano il Pegno divino depositato in te. E così l'inizio e la fine, l'esterno e l'intimo sono, nel senso riferito, la vera realtà di te stesso, affinché in questi quattro stati conferiti a te, tu possa comprendere i quattro stati divini, e acciocché l'usignolo del tuo cuore, su tutti i rami del cespuglio di rose dell'esistenza, visibili o celati, possa esclamare: Egli è il Primo, Egli è l'Ultimo, Egli è il Dispiegato, Egli è l'Intimo...» [par. 55]. A questo punto si arriva alla città dell'appagamento: in questa città ogni desiderio è soddisfatto e l'uomo è conscio che egli non è nulla, perché esiste solo la Volontà di Dio. Bahá'u'lláh dice che le ultime tre Valli non si possono descrivere e le comprende solo chi le ha provate. Tuttavia, nella sesta Valle, che è la Valle della meraviglia, c'è una frase di Bahá'u'lláh che forse potremo provare a capire: «O figlio se tu sei capace di non dormire, allora sei capace di non morire. E se tu sei capace di non svegliarti dal sonno, allora tu sarai capace di non risorgere dopo la morte» [par. 72]. Bahá'u'lláh dice che il mistero di questa valle è contenuto nel sonno e ci invita perciò a riflettere a lungo sui sogni. Questa è la ragione per la quale vi suggerisco di leggere bene la Valle della meraviglia e le Spigolature a pag. 168-177-179 [LXXIX, LXXXII, 4, LXXXII, 8]. Un'altra cosa che vorrei invitarvi a fare è cercare di stabilire un contatto fra la vita della veglia e la vita del sonno. Vi sembrerà una cosa strana, ma in realtà dovremmo essere tanto consapevoli di noi stessi nel sogno come lo siamo nella realtà concreta. Dovremmo inoltre cercare di ritenere, nello stato di veglia, la libertà e la capacità di comprensione che abbiamo nello stato dei sogni. I sogni sono una cosa meravigliosa; essi si esprimono con un linguaggio che varia attraverso le persone e che ha un fondo di universalità. Il nostro inconscio ci manda messaggi attraverso il sogno. Noi possiamo addirittura dire che è il nostro spirito a inviarci messaggi che noi dovremmo capire nel loro significato. Una cosa da notare è che, in genere, ricordiamo dei sogni, solo la parte molto vicina allo stato di veglia. Nei testi di psicologia si parla di vari stadi del sonno: esiste un sonno superficiale che si approfondisce e diventa sonno REM (Rapid Eyes Movement) così chiamato perché in questo stadio si hanno dei rapidi movimenti oculari. Nello stadio REM l'individuo fa dei sogni di cui si ricorda, ma in un sonno ancor più profondo egli non conserva il ricordo di ciò che ha sognato. Terminata questa fase quasi inconscia, l'individuo ritorna allo stadio REM e quindi si sveglia. Non sappiamo che cosa succede tra le due fasi REM, ma sarebbe interessante ricordare i sogni di quel momento. Le sacre Scritture trattano molto questo argomento. Pensate per esempio a Giuseppe che sognò di dover portare via Gesù perché fu avvisato che i bambini sarebbero stati

uccisi. Ricordiamo anche i sogni descritti come visioni nelle nostre Scritture. Nel *Dawn Breakers* si narra che il Báb sognò di vedere la testa decapitata dell'Imam Husayn e di bere il sangue che ne gocciolava. Anche Bahá'u'lláh racconta che nel Síyáh-Chál gli apparve una fanciulla che gli disse: Noi in verità ti renderemo vittorioso. Guardiamo quindi al significato dei nostri sogni perché potremmo trarne delle verità.

Alla fine si arriva alla Valle della povertà vera. Adesso però esaminiamo parole più semplici, cioè le parole di 'Abdu'l-Bahá. Vi sono due citazioni sulle quali vi voglio invitare a meditare. In una Abdu'l-Bahá elenca le forze indispensabili per il progresso spirituale, mentre in un'altra elenca le sette qualità delle anime illuminate da Dio. Cioè da una parte ci svela le qualità spirituali che dobbiamo creare entro di noi per percorrere le Valli, mentre dall'altra, ci anticipa le qualità che si creeranno in noi man mano che ci avvicineremo alla nostra metà. Le forze indispensabili, cioè i mezzi mediante i quali noi possiamo progredire sono: la conoscenza di Dio, l'amore di Dio, la Fede, le azioni filantropiche, l'abnegazione, il distacco da questo mondo, la santità. Sono solo parole, ma circa otto anni fa in un corso tenuto a Bologna, abbiamo impiegato molte ore per studiarle. Poi ci sono le sette qualità delle anime illuminate da Dio: la conoscenza di Dio, dice 'Abdu'l-Bahá, è una delle forze per progredire, ma è anche una meta da raggiungere perché le qualità sono: la conoscenza, la Fede, la costanza, la sincerità, la rettitudine, la fedeltà, l'evanescenza o umiltà. Le Sette valli sono molto attraenti e creano il desiderio di percorrerle per avvicinarci di più a Dio e agli altri. Ma dobbiamo anche cercare di metterle sempre in pratica. Ricordiamo sempre che esistono due tipi di idee: le idee che incominciano con parole e finiscono con parole e le idee che incominciano con idee ma che si esprimono in azioni. Se vogliamo che le nostre idee non restino infruttuose, dobbiamo fare in maniera che esse non rimangano tali, ma divengano azioni. ‘